

# Prefazione

di *Monica Barducci*

Coordinatrice Centro Civico 2

Accolgo con immenso piacere la richiesta fattami da «Pianotizie» di ricordare il ciclo di incontri che si sono tenuti presso il Centro Civico 2 di Sesto Fiorentino alcuni mesi fa. *Sesto com'era - Alle radici di una comunità* non è stata soltanto un'operazione nostalgia volta a rievocare un passato più o meno remoto con le sue storie e i suoi personaggi. È stato soprattutto un modo per scoprire o ri-scoprire le nostre radici, per assaporare quel senso di comunità che sembra, nel mondo frenetico di oggi, scomparsa, e che invece è ancora ben presente nella nostra città: basta soltanto ripensare a quello che eravamo, a chi erano i nostri progenitori, e ritrovarli nei volti e nelle parole dei sestesi di oggi. Le nostre serate sono state piene di vitalità, di spunti interessanti, di persone che hanno ricordato e hanno parlato sì del passato, ma declinato all'oggi e al domani, di quello che è stato e di quello che potrà essere.

Analizzare lo sviluppo urbanistico nel tempo può servire per non ripetere eventuali errori e per ripensare un futuro del territorio che tenga conto sia dell'orografia della nostra terra, sia dell'uomo e di come vogliamo che entri in armonia con l'ambiente che lo circonda.

Ricordare i fatti e i personaggi del passato, anche quelli meno conosciuti, può servire a riconoscere quello spirito di goliardia e di umanità verace ma anche di solidarietà e di rispetto per i più deboli, parti storiche della nostra natura che dobbiamo coltivare nonostante i tempi cambiati.

Parlare delle lotte operaie della Ginori negli anni delle discriminazioni politiche e di quanta solidarietà si assaporò in città in quei difficili anni deve servire a comprendere che l'unione tra le persone deve essere l'ideale che ci spinge a non arrendersi di fronte alle difficoltà, e a lottare a fianco di coloro che sono in condizioni di debolezza. I sestesi sono così, Sesto è così. Sesto è città che accoglie e che si apre alle sfide, conscia di un passato bello e importante.

«Piananotizie» con questa pubblicazione vuole raccontare la nostra iniziativa e ampliare il racconto con altri aneddoti o storie interessanti. Leggerò con attenzione, e spero che tutti coloro che leggeranno lo faranno con la stessa prospettiva che ci ha spinto a intraprendere quest'esperienza.

Concludo ringraziando tutti coloro che hanno reso possibile l'evento: Beatrice Bongiani, Gianna Batistoni, Giovanni Fratticoli, Marco Morandi, che con me fanno parte del Comitato di Gestione del Centro Civico 2. E ancora: la professoressa Margherita Azzarri, Marco Giachetti, l'architetto Sergio Gianclaudio Cerreti, Gianni Batistoni, Silvia Fissi e i ragazzi dell'istituto Calamandrei che durante la serata conclusiva hanno magistralmente letto brani evocativi della Sesto del tempo della seconda guerra mondiale. Senza dimenticare l'Amministrazione Comunale che fin da subito ha accolto con entusiasmo la proposta e ha patrocinato l'evento.

Per finire, ringrazio di cuore «Piananotizie» e «SestoTv» per il supporto redazionale e mediatico.

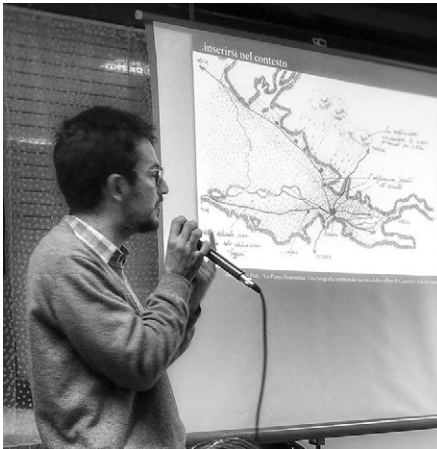


## Appunti per un'operante storia territoriale

In natura il territorio non esiste. Esso è il frutto del rapporto coevolutivo tra uomo e natura, dell'intreccio delle relazioni costanti e sempre diverse nel tempo tra l'ambiente naturale e l'uomo che sceglie di insediarsi. Narrare una biografia territoriale, a mio parere, ha diversi scopi e specialmente in un contesto come quello della nostra Sesto – fortemente urbanizzata e caratterizzata negli ultimi 60-70 anni per un paesaggio urbano spesso seriale e omologato – rintracciare i fili della storia e cercare di ricollegarli in un disegno più ampio e collettivo diventa un atto rivoluzionario, che ridà valore e vita al territorio, lo ricostruisce, restituisce un volto a luoghi perduti o dimenticati.

L'esperimento è quindi quello di voler ricostruire un'immagine della città a partire da un'indagine storico-territoriale che, banalmente, prende piede dal camminare o dallo sgambettare in bicicletta. È il camminare che produce luoghi, e in questo caso ci serve a ritrovare quei segni profondi del paesaggio nascosti tra i casermoni degli anni '70 e le desolate lande industriali della Piana. Capiterà quindi all'occhio più attento, all'orecchio sensibile e al cuore aperto, di rintracciare segni come quelli della centuriazione romana nell'orditura dei campi ancora visibile nella Piana di Padule o del Pantano. Potrà capitare, tra un casermone e l'altro, di scorgere vecchie case strette l'una accanto all'altra, tutte affacciate su corti interne brulicanti di vita e ben lontane dal povero contesto di relazioni dei nostri moderni condomini.

La conoscenza del territorio è il primo passo per il rispetto dei luoghi e lo slancio verso il progetto: narrare



la storia del territorio è per questo operante, perché dalla storia possiamo trarre i segni sapienti dell'insediamento umano e tramandarli, trasmetterli, facendoli dispiegare nelle mille forme della modernità.

Scelte sbagliate del nostro recente passato hanno scavallato e ignorato quei fragili equilibri su cui il territorio si reggeva da secoli. Abbiamo tombato fossi e torrenti, negato il rapporto collina-piana, chiuso i varchi ecologici, ignorato i morfotipi insediativi e rurali, negata la possibilità di relazioni sociali durature e sostenibili in un ambiente urbano profondamente cambiato.

Dalla storia, però, rintracciamo le regole sapienti di chi il territorio lo ha strutturato, regole sedimentatesi nel tempo in relazione continua con un ambiente fragile e delicato. E da quelle stesse regole può partire oggi una nuova stagione di rigenerazione del territorio: di Sesto, dei suoi borghi, la sua Piana e le sue colline.

Marco Morandi

## **Il teatro a Sesto? Era nelle stanze di Villa Guicciardini**

Nella Limonaia adesso c'è un teatro, ma trent'anni fa c'era una limonaia; il teatro, invece, era in una delle sale affrescate della Villa Guicciardini. Non era il Teatro della Limonaia di oggi e non vi erano neppure le associazioni e i laboratori che proprio lì (nella limonaia) hanno avuto sede, come il Laboratorio Nove. A entrare per la prima volta dopo molti anni nelle stanze di Villa Guicciardini (oggi conosciuta come Villa Corsi Salviati) un gruppo teatrale che, negli anni tra il '70 e il '90, faceva "teatro sperimentale" anzi, "teatro di ricerca", il Gruppo della Rocca.

Fu così che nel 1980, in accordo con il Comune e con l'allora assessore alla Cultura Maria Milani, il Gruppo della Rocca (che deve questo nome a uno dei suoi fondatori, il regista Roberto Guicciardini, perché le prime riunioni si tenevano alla Rocca di San Gimignano proprietà di un ramo della famiglia nobile del regista) si rese disponibile a preparare gli spettacoli (oggi si direbbe a presentare un progetto) in uno dei locali della Villa, aprendo le porte al pubblico curioso e appassionato di teatro.

Beckett, Jonesco e Pinter erano gli autori del teatro dell'assurdo che il Gruppo preparava. Gli attori (Bob Marchese e Fiorenza Brogi, per citarne solo due) provavano davanti a un pubblico non pagante costituito da fiorentini più che da sestesi, e da trentenni più che da ventenni.

I giovedì delle prove aperte erano occasioni uniche per chi amava il teatro, non solo perché si aveva la possibilità di vedere testi poco rappresentati a Firenze in quel periodo, ma anche perché ci si trovava di fronte a professionisti di alta qualità. È vero che era un periodo di grande



fermento e di opportunità, ed è anche vero che eravamo in un periodo in cui il teatro si faceva fuori dai luoghi canonici: gli attori scendevano dai palcoscenici “blasonati” e ricreavano il teatro nelle fabbriche, nei quartieri, nelle Ville. Così accadde anche a Sesto Fiorentino.

Elena Andreini, 7 marzo 2014

## Le bavaresi del bar Rinascita e Raperino

Il bar Rinascita di piazza Ginori era spettacolare. Grande, enorme, fatto di sale che si susseguivano una dietro l'altra con spazi per prendersi un caffè o un tè in santa pace, vicini ai luoghi della “perdizione” dove si giocava a poker o ci si “spulciava” al biliardo. Per i sestesi, visto che la proprietà era di una società legata al Partito comunista, quel bar si chiamava “IL Partito”. Ed esisteva il rito dell’acquisto delle paste dolci la domenica mattina. Anche chi usciva dalla Messa andava poi a comprare le paste “a’ i’ Partito”. Sul finire degli anni ’60 erano diventate di moda le bavaresi, per acquistarle bisognava prenotarle giorni prima e per prenderle si doveva fare una coda di almeno 20 minuti. Normalmente, quando la sera il bar chiudeva, le paste avanzate venivano buttate via perché la qualità andava avanti a ogni cosa.

Una sera, era d’estate, Raperino, personaggio molto noto in città, sempre a giro con una sigaretta accesa in mano, appartenente a una famiglia non proprio benestante, si trovò a passare davanti al locale di piazza Ginori proprio mentre stavano per gettare una vassoietta di paste. Gli chiesero, “o Raperino che le voi”? E lui gli rispose di sì. Almeno avrebbe sbarcato il lunario in modo dolce.

Si mise seduto sul marciapiede della piazza e iniziò a mangiare le paste. Ne aveva una quarantina da smaltire. Dopo un po’ si trovò a passare di lì uno dei fratelli. Si fermò e rivolto al fratello gli chiese se gli dava una pasta. Raperino lo scrutò ben bene, guardò le paste. Ne prese una e la diede al fratello, dicendogli “tieni, goloso”.

Daniele Calieri, 16 aprile 2014



## **Morello, da brullo a rigoglioso... grazie a Pescetti e ai sestesi**

Altro che Calvana. Molti lo sapranno, ma molti rimarranno sorpresi a saperlo, che per centinaia di anni – e ancora a inizio '900 – Monte Morello era un colle sassoso e assolato, con al massimo qualche erbaccia e macchione di rovi, ben più calvo della Calvana. Miracolo della natura, se oggi è ombroso e pieno di boschi? Non proprio: si tratta infatti di una delle opere ambientali decisa dai nostri lungimiranti antenati. Un tempo Monte Morello era alberato proprio come oggi, ma interventi di disboscamento dissenato da parte dell'uomo, già in epoca rinascimentale, lo avevano reso brullo e spoglio. Scrive Repetti, lo storico:

La sommità del Monte Morello, che fu già da gran tempo spogliata di alberi, era vestita ai tempi della Repubblica Fiorentina di annosi abeti, i quali furono in gran parte atterrati sotto il governo di Cosimo I per fare la travatura alle tettoje della grandiosa fabbrica Regia degli Uffizi di Firenze.

Ora, che tutti gli alberi di Morello siano serviti a fare realmente gli Uffizi pare difficile; quel che è certo, è che sul colle ne erano rimasti assai pochi. Ma si vede che anche allora (e forse più di ora) non erano del tutto ignari del rischio idrogeologico. Già il granduca Pietro Leopoldo di Lorena, nel 1784, chiese ai frati dei conventi di Monte Senario, Camaldoli e Vallombrosa di comprare terreni su Morello per rimboschirli; oltre a motivi pratici, all'epoca il Granduca si preoccupava anche dell'aspetto estetico della faccenda, visto che Morello faceva da scenario a Firenze e lasciarlo giallo e sassoso creava un problema "d'immagine". L'idea del Granduca però fallì; tuttavia gli stessi Lorena s'impegnarono a comprare le pendici meridionali del



monte e vi crearono una riserva di caccia. A preoccuparsi seriamente del pericolo di frane e smottamenti sempre più incombente, ci pensò il deputato socialista Giuseppe Pescetti, che pensò a un'opera di rimboschimento massivo a base di pino nero, cipresso e abete bianco. L'opera, iniziata nel 1909, fu affidata all'agronomo Domenico Mariani, ma vide la partecipazione in prima persona di molti sestesi. Infatti oltre agli addetti al rimboschimento, che se ne occupavano per mestiere, veniva organizzata ogni anno una "Festa degli alberi", o "Festa di primavera", simile a quella che è stata festeggiata anche in questi ultimi anni in alcune scuole, nella quale cittadini e soprattutto ragazzini

delle scuole potevano piantare alberelli sui lotti di terreno spoglio e festeggiare la crescita dei boschi. Inizialmente era il deputato Pescetti che, in prima persona, guidava i ragazzini in occasione della Festa, segno dell'importanza che si attribuiva alla cosa anche nelle "alte sfere".

È doveroso manifestare il mio compiacimento, la mia soddisfazione e portare qui, a nome di Firenze, una nota che sia come una espressione di quel risveglio forestale, di cui l'Italia da vari anni presenta segni confortanti – disse il Pescetti in parlamento in occasione di una discussione sull'istruzione forestale nel 1912 –. Quando tutti gli anni, al principio della piantata e della semina autunnale, porto centinaia di giovani colle fanfare a salutare l'opera del rimboschimento sopra i monti che circondano Firenze, e sul suo denudato monte Morello, è tutta una iniziazione che cerco a rinnovata e promettente coscienza forestale.

Alcune foto danno testimonianza di quella vecchia festa di cui soltanto recentemente si è ritrovato lo spirito. Il rimboschimento di Monte Morello, con le pause in occasione delle guerre, si è concluso soltanto negli anni '70: in alcune zone si possono infatti individuare alberi più giovani, segno di un rimboschimento più recente. Negli ultimi anni si sono resi necessari poi interventi di potatura e ripulitura dei boschi per la vasta moria di pini neri a partire dalla siccità del 2003. I boschi di Morello rimangono comunque un punto di riferimento per tanti amanti del trekking e non solo. In attesa di capire se e come sarà il famoso parco della Piana, nell'area i cittadini possono comunque sentirsi sicuri della presenza della loro montagna verde, grazie alla sensibilità ambientale del Pescetti e dei tanti (amministratori, cittadini, associazioni) che nel corso degli anni se ne sono presi cura e hanno saputo capirne la giusta importanza.

Francesca Gambacciani, 28 giugno 2015

## **Anni Settanta e Ottanta. Dalla politica e i pantaloni a zampa di elefante ai capelli cotonati...**

Contraddittori, a tratti difficili e carichi di tensione, gli anni Settanta sono stati definiti “gli anni di piombo” non certo per la moda dei pantaloni a zampa di elefante e delle modelle super magre, ma del terrorismo, delle pistole che spuntavano ed esplodevano colpi in luoghi che fino ad allora sembravano tranquilli. A Sesto Fiorentino, per chi all’epoca aveva meno di 20 anni, anche se impegnato in politica o, come si direbbe oggi “nel sociale”, arrivavo gli echi di quest’atmosfera di piombo, ma il clima non era teso come nelle grandi città o, perlomeno, non lo era così tanto. C’era però un’organizzazione politica ben solida e il momento delle elezioni amministrative diventava un appuntamento importante: ancora senza i tabelloni o internet, per seguire i risultati dello spoglio elettorale le persone si ritrovavano davanti al Palazzo Comunale. Sotto le logge del Municipio veniva allestito un cartellone che riportava le sezioni elettorali e dove i risultati – per ogni sezione di ogni partito – venivano segnati a mano con un pennarello dagli impiegati comunali. In piazza si trovavano molte altre persone e si facevano i commenti. Poi, quando a tarda sera arrivava il risultato (le elezioni allora erano in due giorni: domenica e lunedì), se eri del partito che aveva vinto festeggiavi sempre lì, in piazza del Comune.

“Avevo 16 anni e questa foto deve essere stata scattata nel 1975 dopo l’elezione a sindaco di Elio Marini”. Francesca Albano, una dei gestori della Libreria Rinascita di via Gramsci, guarda la foto in bianco e nero [l’autore è Delio



Niccolai] che compare sul monitor del computer. Sorride. Forse torna anche lei, come me, indietro a quegli anni che, anche in questa città a sei miglia da Firenze dov'è nata la più importante manifattura di porcellane, sono stati difficili ma pieni di entusiasmo per i giovani ventenni.

Nella foto in bianco e nero Francesca Albano è con altre persone, tante, una folla che guarda in un punto fuori dall'obiettivo del fotografo, mentre lei sorride.

“A Sesto sono arrivata nel 1964. Con la mia famiglia, giunta dalla Calabria, abitavo in via Puccini. Mi avevano dato il nomignolo di Luparina”.

Via Puccini, allora la parte nuova e tumultuosa della città, quella che si spostava verso Firenze e accoglieva, insieme a Camporella, i nuovi sestesi.

“Il quartiere non era così come oggi, via Puccini era vicino ai campi, pochi palazzi, poche strade. Qualche anno



dopo la mia famiglia si è trasferita sott'i'treno" (non nel vero senso della parola, il termine per i sestesi sta a indicare la zona a sud della ferrovia).

La storia raccontata da Francesca Albano mi ha fatto venire in mente un'altra vicenda: quando mia suocera (Valmara Nardoni, mamma di Daniele Calieri) raccontava com'era rimasta colpita nel sentir dire per la prima volta "sto sott'i'treno". Le venne un moto di istintiva solidarietà e tenerezza e in quel momento si sentì fortunata: lei abitava sopra il treno, loro sotto, quindi pensò da rifredina "povera gente, sta peggio di me".

Era così all'epoca; in qualche modo ci si sentiva vicino a chi stava peggio e si dava una mano a chi ne aveva bisogno.

Negli anni Settanta facevo parte della Sezione di Quinto Basso della FGCI (Federazione Giovanile Comunista Italia-

na, l'organizzazione dei giovani comunisti del Partito Comunista) – racconta Francesca Albano –, il quartiere ospitava due “cellule”, così venivano chiamati i gruppi organizzati, ed erano uno in via Puccini e uno alla Sassaiola. Quest'ultimo era il più nuovo e aveva un elettorato più complicato. Il mio avvicinamento alla politica è arrivato con il Movimento studentesco che frequentavo nei primi anni Settanta, iniziando così la militanza, partendo dal basso, portando per due domeniche al mese «L'Unità» nelle case dei sestesi. Ho ricevuto tante porte in faccia, ma anche gente che mi ha accolto. Era un periodo politico bello, intenso, che ti permetteva di formarti e crescere. Il mio primo importante coinvolgimento è stato fare propaganda per il referendum sul divorzio. Parlavi con la gente, spiegavi, raccoglievi perplessità e timori, entravi nelle case e nella vita delle persone e loro nella tua, ascoltavano i problemi. L'aria che si respirava, allora, era quella delle grandi lotte. Nascevano i gruppi di giovani e al di là delle frequentazioni per questioni politiche si sviluppavano le amicizie. Ci si ritrovava in piazza Ginori, si parlava, si decideva dove trascorrere la serata.

Impegno politico e divertimento, discussioni e racconti personali, amicizie intrecciate, storie d'amore sbocciate, tutte collegate dal filo resistente della politica.

A qualunque livello ci si sentiva protagonisti, in grado di poter fare qualcosa, qualsiasi cosa per migliorare: dalla scuola, alla famiglia, al lavoro. Ci si stava avvicinando (ma quello noi allora non lo sapevamo) a quegli anni Ottanta, effimeri e possibilisti, dove si poteva osare tutto e non solo indossare le scomode spalline delle maxi giacche o i capelli vaporosi, si poteva far diventare i sogni realtà. Ma, come allora non sapevamo che sarebbero arrivati presto gli anni Ottanta, non sapevamo neppure che sarebbero passati velocemente scacciati via dal grigiore degli anni Novanta.

# Indice

PRESENTAZIONE, di Lorenzo Falchi . . . . .	p.	5
SESTO COM'ERA - ALLE RADICI DI UNA COMUNITÀ		
PREFAZIONE, di Monica Barducci . . . . .	»	9
<i>Sesto com'era</i> . . . . .	»	13
Appunti per un'operante storia territoriale, di Marco Morandi . . . . .	»	16
Da Bernini al Bar di Tebe (ma la storia continua) . . . . .	»	17
Da <i>Butimba</i> : le storie e gli scherzi del bar di Tebe . . . . .	»	19
Quando Napoleone giocava alla guerra a Sesto . . . . .	»	22
Trova l'antenato sestese (e l'origine del tuo cognome) . . . . .	»	25
Quando lo Sputnik atterrò in piazza Lavagnini . . . . .	»	27
La cena dello "stufato di pelliccia" . . . . .	»	31
TUTTE LE CURIOSITÀ SU SESTO DI «PIANANOTIZIE.IT»		
Il "prosciutto di Maino" . . . . .	»	35
Il teatro a Sesto? Era nelle stanze di villa Guicciardini. . . . .	»	36
Le bavaresi del bar Rinascita e Raperino . . . . .	»	38
"Emporio" di nome, "Fissi" di cognome . . . . .	»	39
Quando Carlo Conti faceva il dj a Radio Globo, a Sesto . . . . .	»	40
Sono di Sesto? Sì, ma quale? Ecco quanti ce ne sono in Italia . . . . .	»	41
Chi era Renato Brogi? . . . . .	»	42
Fosco Giachetti: dal palco alla galleria . . . . .	»	43
Agnoletti? Laurea in storia. . . . .	»	45
Pescetti e l'indice verso Morello . . . . .	»	47
Pietro Bernini tra Sesto, Napoli e Roma . . . . .	»	49
Odoardo, Anilina, Raffaello e Delio: i 4 morti del 5 maggio . . . . .	»	51
Il XIV luglio: presa della Bastiglia? No, la battaglia della Fonte dei Seppi . . . . .	»	53



La battaglia della Fonte dei Seppi e il mistero del Cippo dei partigiani . . . . . »	55
La Polisportiva di piazza IV novembre a Sesto . . . . . »	58
Via del Municipio, Crispi e Cavallotti. Ma resta sempre la “strada nova” . . . . . »	61
Piazza Galvani, tra storia e prospettive di recupero . . . . »	63
Rompistinchi, Treggiaia... tutti i nomi dei luoghi di Monte Morello . . . . . »	65
Zambra, il Tondo, Cercina... per ogni nome una spiegazione . . . . . »	67
Il primo sciopero femminile fu nella Piana: a guidarlo le trecciaiole . . . . . »	69
Quando nella Piana c’era anche Brozzi . . . . . »	73
Morello, da brullo a rigoglioso... grazie a Pescetti e ai sestesi . . . . . »	76
I misteriosi numeri sulle case di piazza Ginori . . . . . »	79
La caduta del Comune Rosso . . . . . »	81
La strage del Collegino e la “fortuna” di avere una scarpa slacciata . . . . . »	85
La targa sul Comune e i due errori del bollettino della Vittoria . . . . . »	89
L’alluvione del ’66 nella Piana: Sesto Fiorentino . . . . . »	91
L’eccidio del Lunedì di Pasqua: era il 10 aprile 1944 . . »	93
 FORSE ANCORA NON SAPEVI CHE...	
Gli anni d’oro del “codino” (e dei lunghi capelli cotonati) »	99
La nuova piazza IV Novembre (quella vecchia) . . . . . »	103
Anni Settanta e Ottanta. Dalla politica e i pantaloni a zampa di elefante ai capelli cotonati... . . . . . »	107
 BIBLIOGRAFIA . . . . . »	 115